

CONVEGNO ASSOMINERARIA:

"RISORSE NATURALI, OCCUPAZIONE E COMUNITA' LOCALI: PROPOSTE PER CONTRASTARE LA CRISI"

Frascati, 30 marzo 2010

Intervento senatrice Vicari

Signor Presidente, Onorevole Sottosegretario, illustri partecipanti, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'invito ad essere con voi oggi e rivolgere a tutti un saluto da parte della Commissione Industria del Senato che oggi mi onoro qui di rappresentare.

Come molti di voi già sanno, la 10^a Commissione del Senato ha avviato, nelle scorse settimane, l'esame di alcuni disegni di legge, proposti dall'opposizione, in materia di *royalties*.

In qualità di relatrice su questi provvedimenti ho avvertito fin da subito l'esigenza, manifestata nel corso dei lavori della Commissione, che questa maggioranza di governo si facesse promotrice di una propria iniziativa.

Questo mi sta consentendo di approfondire le principali tematiche che riguardano la vostra realtà e di scoprire con grande interesse le enormi opportunità che una seria riforma semplificatrice della normativa di tale settore potrebbe fornire alle imprese del comparto e all'intero sistema Italia. Infatti va considerato che le *royalties* costituiscono uno dei principali parametri che permettono di stimare la redditività di un investimento, e di conseguenza ne determinano l'eventuale realizzazione. Per questo gli stati le mantengono basse se il rischio minerario è elevato o intendono attirare gli investimenti in tali attività, mentre sono più alte se il rischio è minore oppure non si vogliono promuovere gli investimenti.

Basti qui pensare ai dati forniti dal Presidente Descalzi nel corso del suo intervento introduttivo da cui emergono chiaramente le potenzialità di un settore che, fino ad ora, non è stato pienamente sviluppato a causa dei vincoli burocratici e di tutti quei lacci e laccioli che hanno progressivamente allungato, in misura ormai inaccettabile per le imprese, i tempi per ottenere le autorizzazioni alle attività di ricerca e di estrazione.

Tutto questo ha progressivamente sfiduciato, me ne rendo conto, gli operatori del settore che si trovano ormai ad un bivio se continuare a investire nel

nostro Paese o se indirizzare le proprie risorse verso altre opportunità, magari in altri Paesi.

Per questo ritengo che l'Italia non possa permettersi di perdere quest'ultimo treno e che il Parlamento dovrà pertanto lavorare nella direzione di una riforma semplificatrice, sulla scia di quanto già avvenuto, con questo governo, con la legge n. 99/09, in modo da dare nuova fiducia e sbloccare finalmente i tanti investimenti nei quali, ne sono convinta, molti imprenditori ancora credono.

Sono quindi qui oggi per assicurarvi il mio impegno personale e mi aspetto, proprio da voi e dalla vostra esperienza, quelle indicazioni sulle priorità e sulle esigenze che dovranno trovare spazio in una iniziativa legislativa di questa maggioranza di governo.

Vorrei cogliere l'occasione di oggi per ragionare insieme su quelli che dovrebbero essere, a mio modo di vedere, i punti cardine di una riforma di ampio respiro che sappia fare tesoro degli errori e delle inefficienze del passato.

In particolare, ritengo che un intervento riformatore dovrebbe articolarsi lungo tre direttrici principali:

- 1) una semplificazione complessiva delle attuali procedure autorizzative;
- 2) una rivisitazione del sistema dei prelievi fiscali che gravano sulle attività *upstream*, con una contestuale ridefinizione degli attuali meccanismi di redistribuzione dei ricavi delle *royalties* sui territori coinvolti;
- 3) l'affidamento delle competenze autorizzative e di controllo ad una apposita agenzia.

Per quanto riguarda il primo punto credo che una riforma che voglia essere degna di tale nome debba contenere al proprio interno una sorta di rivoluzione copernicana.

Proprio per questo si dovrebbe valutare l'opportunità di semplificare non solo l'attuale regime autorizzatorio previsto per le attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi, ma accompagnare questo processo con l'individuazione di una platea, il quanto più ampia possibile, di una serie di attività il cui avvio possa avvenire mediante una dichiarazione di inizio attività.

Una innovazione di questo tipo dovrebbe tuttavia essere accompagnata da un contestuale aumento dei poteri di controllo da parte delle autorità preposte in modo tale da rafforzare il principio di responsabilizzazione di quegli imprenditori seri che intendono avviare la loro attività nel rispetto della normativa ambientale e dei parametri e degli standard di sicurezza.

Capite bene che una soluzione di questo tipo racchiude al suo interno due vantaggi: il 1° è quello di poter superare molti ostacoli burocratici che impediscono oggi la realizzazione di numerosissimi investimenti di dimensioni medie, dal forte valore occupazionale, la cui operatività spesso si è bloccata nelle sabbie mobili dei diversi livelli di governo chiamati a fornire le proprie autorizzazioni.

Il secondo vantaggio sarebbe costituito dalla possibilità di superare, almeno in parte, l'attuale sistema che vede la necessità di ricercare continue intese con i diversi organi di governo, soprattutto locale.

L'istituto dell'autorizzazione, invece, dovrebbe residuare solamente in tutti quei casi di maggiore delicatezza in cui è necessario un controllo a monte da parte delle autorità di sicurezza preposte sulle attività che si intendono avviare.

In questa azione riformatrice non è da trascurare il nuovo ruolo da assegnare alla valutazione di impatto ambientale che, a mio modo di vedere, dovrebbe essere ricondotta, come già avviene per altri settori, a livello nazionale.

Da questo punto di vista credo che la legge n. 99 del 2009 (legge sviluppo) possa costituire un modello pregevole da cui trarre diversi spunti sia per quanto attiene all'istituto dell'autorizzazione unica, sia per quanto riguarda i tempi certi stabiliti per il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione di opere infrastrutturali energetiche ritenute strategiche.

Secondo punto. Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello del prelievo fiscale, ritengo che l'Italia, anziché orientarsi, come invece prevedono i disegni di legge dell'opposizione, ad un aumento delle *royalties*, dovrebbe addivenire a scelte più coraggiose. Infatti vediamo che gli stati che derivano la maggior parte delle proprie entrate di bilancio dalla produzione di idrocarburi (area del Golfo Persico, Venezuela) tendono a fissare le *royalties* – o più in generale la fiscalità petrolifera, comunque essa sia strutturata – ai massimi livelli. Ciò sembrerebbe ovvio considerata l'ampia disponibilità di risorse petrolifere o di gas e il limitato rischio minerario, ma livelli eccessivi possono costituire una barriera all'apporto dei capitali necessari per eseguire le attività di ricerca e produzione, privilegiando così le nazioni con fiscalità minor rispetto alle altre. In altre parole una tassazione troppo elevata può rivelarsi un fattore di svantaggio competitivo.

E' stato ricordato dal Presidente che alcuni Paesi europei come l'Inghilterra, la Danimarca e la Norvegia, non applicano delle *royalties* sulle attività estrattive.

Appunto l'Italia, ha conservato un meccanismo che vede dei livelli percentuali tra i più alti in Europa in rapporto ai rischi minerari che si corrono. Ricordo che furono gli ampi ritrovamenti di metano nella Valle Padana e in seguito nell'offshore ravennate nel periodo 1950-1970, uniti alla legislazione e alla fiscalità favorevole, a fornire l'energia a basso prezzo per la ricostruzione postbellica e il boom industriale dell'Italia di quegli anni.

Dal 1995 la produzione nazionale complessiva di idrocarburi, e in particolare di gas naturale, risulta in calo e *royalties* inaccessibili renderebbero poco attraente, in quanto non conveniente, la ricerca di idrocarburi, che pur fa risparmiare l'importazione di petrolio e di gas per le quantità ritrovate; allontanerebbe le società straniere con il loro apporto di capitali; farebbe diminuire il lavoro sia nell'esecuzione delle ricerche di idrocarburi sia nei progetti di realizzazione, in particolare nell'indotto (cantieri di costruzione, etc.); limiterebbe lo sviluppo della conoscenza scientifica e del relativo know how.

Per questo, una riforma coraggiosa dovrebbe orientarsi verso un ripensamento, semmai verso il basso del regime delle *royalties*, puntando invece l'attenzione sui meccanismi del prelievo fiscale sul reddito delle imprese che si occupano di estrazione.

Tutto questo, come dicevo in precedenza, dovrebbe accompagnarsi ad una nuova individuazione delle percentuali di distribuzione delle risorse finanziarie destinate allo Stato, alle regioni e ai comuni.

In quest'ottica ritengo sia necessario aumentare la percentuale di risorse a disposizione dei comuni interessati in modo tale da far percepire con immediatezza, ai cittadini residenti nel territorio in cui si svolge l'attività estrattiva, i benefici economici che derivano alla comunità locale.

Terzo punto. Da ultimo, come da voi proposto, ritengo si debba valutare la possibilità di affidare ad una apposita agenzia per le risorse minerarie ed energetiche le competenze autorizzative e l'esercizio dei controlli che la nuova riforma dovrebbe individuare.

Tutto questo però ad un'unica condizione: che la nuova agenzia non costituisca un duplicato delle attività già esistenti. Se questa condizione sarà rispettata eviteremo la creazione di inutili nuovi centri decisionali che andrebbero in senso totalmente contrario rispetto allo spirito di semplificazione che dovrebbe contraddistinguere l'intera riforma.

Mi rendo conto che gli obiettivi appena delineati sono particolarmente ambiziosi e dovranno sicuramente fare i conti, tra l'altro, con l'attuale assetto costituzionale che, a seguito della riforma del titolo V, vede le regioni italiane particolarmente gelose delle proprie competenze in materia energetica.

Per questo sarebbe auspicabile che tutte le forze politiche presenti in Parlamento riflettano seriamente e attentamente sulla opportunità di continuare a mantenere, in capo alle regioni, alcune competenze, come quella energetica, che fanno parte invece di una strategia complessiva per la sicurezza dell'intero sistema paese.

Non voglio però dilungarmi su questo punto e mi avvio a concludere l'intervento assicurandovi nuovamente il mio impegno personale nel portare avanti in sede parlamentare, come relatrice, le idee, e le proposte di sviluppo di questo settore che vorrete farmi pervenire.

Lo dico con la convinzione di chi, eletta in una regione come la Sicilia, vede tutti i giorni quali sono, i danni derivanti dalla perdita di opportunità di sviluppo del proprio territorio. Come è stato detto nella mia regione vi è 1 miliardo di euro di investimenti che potrebbero essere sbloccati.

Per questo spero che tutti insieme potremo contribuire ad una nuova prospettiva di crescita e sviluppo per il vostro settore nell'interesse delle regioni che nel proprio territorio racchiudono ricchezze ancora inesplorate e che sono sicuramente un valore aggiunto per tutto il nostro Paese.

Da ultimo, prima di concludere il mio intervento, volevo richiamare la vostra attenzione sull'importanza di rafforzare i processi comunicativi sulle opportunità di sviluppo che le attività di ricerca e di estrazione possono fornire alle aree ove queste attività si svolgono. Dico questo perchè in un mondo dove l'informazione è globalizzata e viaggia "alla velocità della luce" attraverso strumenti come *internet*, bisogna evitare il diffondersi di strumentalizzazioni e di informazioni distorte che vengono diffuse da coloro che avversano i processi di sviluppo e di modernizzazione di intere parti del Paese.

Auspico, infine, che questa campagna informativa di sensibilizzazione e comunicazione possa presto partire rivolgendosi in primis proprio alle giovani generazioni attraverso un ampio coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado.